

Vincenzo Maria Frungillo e Guido Santoro: *More Over*

Ed. *Stamperia Occupata del Cerriglio*, Napoli, 2003

di Raffaele Piazza

Il libretto dal titolo *More Over*, che contiene i poemetti di Vincenzo M. Frungillo e le poesie di Guido Santoro, è il primo volume della collana di poesia *Occhi gialli*, questa nuova collana poetica va ad arricchire le proposte editoriali della giovane casa editrice, autoprodotta ed autogestita, del Centro sociale il Cerriglio di Napoli. Il nome di questo progetto editoriale non poteva essere più esplicito e diretto, *Stamperia Occupata del Cerriglio*. Per capire il senso di questa iniziativa è d'obbligo un accenno alla sede che la ospita. Il Cerriglio è uno dei centri sociali napoletani, dall'attività oramai decennale, che ha come funzione principale quella di promuovere in città una cultura alternativa a quella dei canali ufficiali; si impegna in questo senso con rappresentazioni teatrali, reading di poesia e concerti musicali. La neonata casa editrice, che annovera altre tre collane di indirizzo sociologico e politico-filosofico, fissa su carta le scelte artistiche e culturali delle persone che animano questo spazio creativo. Il libretto *More Over* infatti raccoglie le opere di due autori, che nella sede di vico del Cerriglio, hanno organizzato in questi anni diverse iniziative che ruotavano intorno alla poesia. Gli stessi autori Frungillo e Santoro hanno letto i loro testi sul piccolo palchetto presente all'interno del mitico locale (mitico per chi ricorda la storia del Carvaggio pugnalato nella taverna del Cerriglio e per le riprese che Pasolini girò per il suo *Decameron*).

E' il caso allora di scrivere qualcosa di più dettagliato sui due poeti che inaugurano questa collana. Vincenzo M. Frungillo, napoletano classe '73, presenta qui un anticipo del suo poemetto *Ogni cinque bracciate*. Si tratta di una poesia epico-narrativa che racconta le vicende della squadra di nuoto della Germania dell'est della fine degli anni ottanta. Qui compaiono le prime tre sequenze, così le

chiama l'autore, che subito trasportano il lettore nella sfida dell'eroina Ute con "la trasparenza dell'acqua" e della storia. L'opera è suddivisa in sequenze composte ognuna da cinque strofe organizzate in ottave, il verso italiano per eccellenza della poesia epica. Leggendo il titolo e le prime tre sequenze presenti in questo volume ci si rende conto che il gesto sportivo ed agonico delle eroine coincide con il gesto poetico di chi scrive; il titolo del poemetto infatti sottintende la tecnica natatoria di "respirazione ogni cinque bracciate": ogni bracciata una strofa, ogni cinque strofe una pausa, ogni pausa "la possibilità della perdita" (come scrive Frungillo nella piccola nota che anticipa il testo). La perdita, nel caso delle eroine scelte dall'autore (le altre sono Lampe, Karla e Renate), fa tuttuno con la vittoria se si ricorda che queste fanciulle campionesse dovettero subire nel corpo, dopo la caduta del muro e dopo la fine della guerra fredda, i pesanti effetti collaterali delle sostanze dopanti che furono costrette ad ingerire. L'impressione è che questo poemetto voglia collocarsi nel luogo stesso della poesia, dando corpo a fanciulle dall'identità indefinita ed indefinibile, come se fossero dei fauni che, anziché nei boschi, danzano nell'acqua. Sfuggono nei loro gesti, nelle loro parole, alla stessa strettoia della storia e fanno della loro identità mutata (le iniezioni di ormoni ne confondono addirittura il sesso) il senso di una vittoria, o meglio il senso di una sconfitta-vittoria che altro non è che la conquista di un mondo altro. In questo la voce del poeta vuole essere lirica ed epica allo stesso tempo: lirica perché, quando scrive "*Ute è severa con tutti quelli che restano a terra/ e non capiscono la necessità di una mano a pinna,/ la necessità di chi sotto il petto la resistenza dell'acqua afferra./ Lei è severa con se stessa e per questo s'affina/ contro l'immota causalità della sua terra/ si sente aliena ma decisa contro la massa che la mina*" sembra scrivere della stessa condizione di chi scrive; ed epica perché l'identità di queste fanciulle ha assunto un carattere epocale in tempi in cui l'identità non è più data dalla terra, dalla lingua, o dal sesso. L'altro testo presentato da Frungillo si intitola *La ballata di Milano* e in realtà non si discosta molto dal poemetto sulle nuotatrici. Infatti questa ballata, composta di dieci quartine, pone in forma poetica l'esperienza dell'autore come insegnante di lingua italiana per studenti stranieri, per lo più sudamericani. Anche qui quindi si parla di identità che si formano nei "non luoghi", per dirla con il sociologo Augè, della lingua straniera: "*io che avrei voluto soffiare in un senso/ resto muto, senza riparo,/ sulla linea rossa direzione Sesto/ resto muto, fuori orario/ quando gli impiegati a buon mercato/ hanno stretto*

con una mano l'altra mano/ hanno già chiuso il cerchio della perdita e del guadagno.

Guido Santoro, napoletano classe '63, presenta invece una piccola silloge dal titolo *Night and day* formata per lo più da poesie brevi. Anche per Santoro la forma del testo fa tuttuno con il contenuto. I titoli dei brevi componimenti richiamano la metrica giapponese, seguendo in questo la via intrapresa dal maestro dell'avanguardia italiana Sanguineti e ancora prima da F. Fortini: sono o *Haiku*, ossia poesie di tre versi, o *Tanka*, poesie di cinque versi. In questa leggerezza di forma la spietatezza della metropoli viene allontanata come se fosse ingerita con boccate di malinconia, si leggano ad esempio i versi di *Haiku 1*: “*Da anni non vedo le stelle/ e batto le strade inurbate della provincia/ ed ho vent'anni e vent'anni di ricordi*”; o anche i versi di *Tanka 2*: “[...] *Ho bruciato la gioventù che mi restava/ a passo lento, cercando di trattenerla/ come in un sorso di vino. / In una boccata. In nuovi baci. / Caricando merci per Palermo e liquidando la nuova libreria. [...]*”

Ci sono poi altri testi che richiamano l'idea di un impegno alla parola detta, alla testimonianza che è propria della poesia: “*Forse non sai/ che sono anche lamento e invettiva/ mentre mi nascondo/ dietro una camicia blu/ e penso cose/ che puoi ascoltare.*” L'esterno viene accolto e mitigato dalla poesia e viene restituito sotto forma di invettiva. In tutte e due i movimenti è mantenuta la compostezza del giusto respiro, della giusta adesione a qualcosa che trascende. La poesia finale di questa piccola raccolta rende in pieno tutto questo: “[...] *L'anarchia è questa pietra dello Scario,/ levigata dalle onde e dal vento,/ e a me piacciono le commesse/ della nostra periferia urbana./ Di te ricordo le mani ed i grandi occhi verdi./ Non ti ho chiesto di tornare.*”

25.01.2004